

Giuseppe Verdi

Il trovatore

Dramma in quattro parti

*Libretto von Salvatore Cammarano**Uraufführung: 19.01.1853, Teatro Apollo, Rom*

Giuseppe Verdi

Il trovatore

Dramma in quattro parti

Personaggi

Il Conte di Luna (Baritono)

Leonora (Soprano)

Azucena (Mezzo-Soprano)

Manrico (Tenore)

Ferrando (Basso profondo)

Ines (Soprano)

Ruiz (Tenore)

Un vecchio Zingaro (Basso)

Un Messo (Tenore)

Compagne di Leonora e Religiose, Familiari del
Conte, Uomini d'arme, Zingari e Zingare*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in
Aragona. Epoca dell'azione: il principio del secolo
XV.***Parte prima**

Il Duello

*Scena prima**Atrio nel palazzo dell' Aliaferia.**Da un lato, porta che mette agli appartamenti del
Conte di Luna.**Ferrando e molti Familiari del Conte giacciono
presso la porta; alcuni Uomini d'arme passeggiano
infondo.*FERRANDO *ai Familiari vicini ad assopirsi.*All'erta, all'erta! Il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor presso i veroni
Della sua cara, intere
Passa le notti.

FAMILIARI.

Gelosia le fiere

Serpi gli avventa in petto!

FERRANDO.

Nel Trovator, che dai giardini move
Notturmo il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.

FAMILIARI.

Dalle gravi

Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

FERRANDO.

La dirò: venite

Intorno a me.

I Familiari eseguiscano.

ARMIGERI *accostandosi pur essi.*

Noi pure ...

FAMILIARI.

Udite, udite.

Tutti accerchiano Ferrando.

FERRANDO.

Di due figli vivea padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
Ella dischiude i rai;
E chi trova d'accanto a quel bambino?

CORO.

Chi? ... Favella ... Chi mai?

FERRANDO.

Abbietta zingara, fosca vegliarda!
Cingeva i simboli di maliarda!
E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno! ...
D'orror compresa è la nutrice ...
Acuto un grido all'aura scioglie;
Ed ecco in meno che il labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie;
E fra minacce, urli e percosse
La rea discacciano ch'entrarvi osò.

CORO.

Giusto quei petti sdegno commosse;
L'insana vecchia lo provocò.

FERRANDO.

Asserì che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea ...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera,
Il dì traeva in lamentevol pianto ...
Ammaliato egli era!

Il Coro inorridisce.

La fatucchiera perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata;
Ma rimaneva la maledetta

Figlia, ministra di ria vendetta! ...
Compì quest 'empia nefando eccesso! ...
Sparve il fanciullo ... e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito istesso
Ov'arsa un giorno la strega venne! ...
E d'un bambino ... ahimè! ... l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO.

Ah scellerata! ... oh donna infame! ...
Del par m'investe odio ed orror!

ALCUNI.

E il padre?

FERRANDO.

Brevi e tristi giorni visse:

Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva che spento
Non era il figlio; ed, a morir vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini ... ah! fûr vane! ...

ARMIGERI.

E di colei non s'ebbe
Contezza mai?

FERRANDO.

Nulla contezza ... Oh, dato

Mi fosse rintracciarla
Un dì! ...

FAMILIARI.

Ma ravvisarla

Potresti?

FERRANDO.

Calcolando
Gli anni trascorsi ... lo potrei.

ARMIGERI.

Sarebbe

Tempo presso la madre
All'inferno spedirla.

FERRANDO.

All'inferno? È credenza che dimori
Ancor nel mondo l'anima perduta
Dell 'empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

CORO *con terrore.*

È vero!

ALCUNI.

Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!

ALTRI.

In upupa o strige talora si muta!

ALTRI.

In corvo tal'altra; più spesso in civetta!
Sull'alba fuggente al par di saetta.

FERRANDO.

Morì di paura un servo del conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!

Tutti si pingono di superstizioso terrore.

Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell'alta quiete di tacita stanza! ...
Con l'occhio lucente guardava ... guardava,
Il cielo attristando d'un urlo feral!
Allor mezzanotte appunto suonava ...

*Una campana suona improvvisamente a distesa
mezzanotte.*

TUTTI.

Ah! sia maledetta la strega infernal!

*Gli uomini d'arme accorrono in fondo; i Familiari
corrono verso la porta.*

Il serto io posi ... Civil guerra intanto
Arse ... Nol vidi più! come d'aurato
Sogno fuggente imago! ed era volta
Lunga stagion ... ma poi ...

INES.

Che avvenne?

LEONORA.

Ascolta.

Tacea la notte placida
E bella in ciel sereno
La luna il viso argenteo
Mostrava lieto e pieno ...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor sì muto,
Dolci s'udiro e flebili
Gli accordi d'un liuto,
E versi melanconici
Un Trovator cantò.
Versi di prece ed umile
Qual d'uom che prega Iddio
In quella ripeteasi
Un nome ... il nome mio! ...
Corsi al veron sollecita ...
Egli era! egli era desso! ...
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso! ...
Al core, al guardo estatico

Scena seconda

Giardini del palazzo.

*Sulla destra, marmorea scalinata che mette agli
appartamenti. La notte è inoltrata; dense nubi
coprono la luna.*

Leonora ed Ines.

INES.

Che più t'arresti? ... l'ora è tarda: vieni.
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

LEONORA

Un'altra notte ancora

Senza vederlo ...

INES.

Perigliosa fiamma

Tu nutri! ... Oh come, dove

La primiera favilla

In te s'apprese?

LEONORA.

Ne' tornei. V'apparve

Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo

Bruno e di stemma ignudo,

Sconosciuto guerrier, che dell'agone

Gli onori ottenne ... Al vincitor sul crine

La terra un ciel sembrò.

INES.

Quanto narrasti di turbamento

M'ha piena l'anima! ... Io temo ...

LEONORA.

Invano!

INES.

Dubbio ma triste presentimento

In me risveglia quest'uomo arcano!

Tenta obliarlo ...

LEONORA.

Che dici! ... oh basti! ...

INES.

Cedi al consiglio dell'amistà ...

Cedi ...

LEONORA.

Obliarlo! Ah, tu parlasti

Detto, che intendere l'anima non sa.

Di tale amor che dirsi

Mal può dalla parola,

D'amor che intendo io sola,

Il cor s'inebriò!

Il mio destino compiersi

Non può che a lui dappresso ...

S'io non vivrò per esso,

Per esso io morirò!

INES.

(Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò!)

Ascendono agli appartamenti.

Scena terza

Il Conte.

CONTE.

Tace la notte! immersa
Nel sonno è, certo, la regal Signora;
Ma veglia la sua dama ... Oh! Leonora,
Tu desta sei; mei dice,
Da quel verone, tremolante un raggio
Della notturna lampa ...
Ah! ... l'amorosa fiamma
M'arde ogni fibra! ...Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda ...Vengo ... A noi supremo
È tal momento ...

Cieco d'amore avviarsi verso la gradinata.

Odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta.

Il Trovator! Io fremo!

La voce del Trovatore

Fra le piante.

Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
È sola speme un cor
Al Trovator!

Ma s'ei quel cor possiede,
Bello di casta fede,
È d'ogni re maggior
Il Trovator!

CONTE.

Oh detti! ... oh gelosia! ...
Non m'inganno ... Ella scende!

Si avvolge nel suo mantello.

Scena quarta

Leonora e il Conte.

LEONORA *correndo verso il Conte.*

Anima mia!

CONTE.

(Che far?)

LEONORA.

Più dell'usato
È tarda l'ora; io ne contai gl'istanti
Co' palpiti del corei ... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia ...

La voce del Trovatore

Infida! ...

*La luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una
persona, di cui la visiera nasconde il volto.*

*Scena quinta**Manrico e detti.*

LEONORA.

Qual voce! ... Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui!

*Riconoscendo entrambi, e gettandosi ai piedi di
Manrico, agitatissima.*

A te credei rivolgere
L'accento e non a lui ...
A te, che l'anima mia
Sol chiede, sol desia ...
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!

CONTE.

Ed osi?

MANRICO *sollevando Leonora.*

(Ah, più non bramo!)

CONTE.

Avvampo di furor!

LEONORA.

(Ohimè!)

CONTE.

Palesa il nome ...

LEONORA.

Oh ciel! t'arresta ...

CONTE.

Seguimi ...

MANRICO.

Andiam ...

LEONORA.

(Che mai farò?)

Un sol mio grido perdere

Lo puote ...) M'odi ...

CONTE.

No!

Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo il foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!

A Leonora.

Dirgli, o folle, »Io t'amo« ardisti! ...

Ei più vivere non può ...

Un accento proferisti

Che a morir lo condannò!

LEONORA.

Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione
Io, sol io, di tanto foco
Son, pur troppo, la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore

(Sommessamente a Manrico.)

Deh, per pietà! ...

MANRICO *sollevando la visiera dell'elmo.*

Ravvisami,

Manrico io son.

CONTE.

Tu! ... Come!

Insano temerario!

D'Urgel seguace, a morte

Proscritto, ardisci volgerti

A queste regie porte?

MANRICO.

Che tardi? ... or via, le guardie

Appella, ed il rivale

Al ferro del carnefice

Consegna.

CONTE.

Il tuo fatale

Istante assai più prossimo

È, dissennato ... Vieni ...

LEONORA.

Conte!

CONTE.

Al mio sdegno vittima

È d'uopo ch'io ti sveni ...

LEONORA.

Sulla rea che t'oltraggiò ...

Vibra il ferro in questo core,

Che te amar non vuol, né può.

MANRICO.

Del superbo vana è l'ira;

Ei cadrà da me trafitto.

Il mortal che amor t'ispira,

Dall'amor fu reso invitto.

Al Conte.

La tua sorte è già compita ...

L'ora omai per te suonò!

Il suo core e la tua vita

Il destino a me serbò!

*I due rivali si allontanano con le spade sguainate;
Leonora cade, priva di sentimento.*

Parte seconda

La Gitana

Scena prima

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia.

Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.

Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

ZINGARI.

Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vòlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dagli, martella.

Dàno di piglio ai loro ferri del mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo

ZINGARI.

Mesta è la tua canzoni

AZUCENA.

Del pari mesta

Che la storia funesta
Da cui tragge argomento!

Rivolge il capo dalla parte di Manrico e mormora sommessamente:

Mi vendica ... Mi vendica!

MANRICO.

(L'arcana

Parola ognor!)

VECCHIO ZINGARO.

Compagni, avanza il giorno:

A procacciarci un pan, su, su! ... scendiamo
Per le propinque ville.

UOMINI.

Andiamo.

Ripongono sollecitamente nel sacco i loro arnesi.

DONNE.

Andiamo.

Tutti scendono alla rinfusa giù per la china; tratto tratto e sempre a maggior distanza odesi il loro canto.

infine intonano la cantilena seguente:

Chi del gitano i giorni abbella?

La zingarella!

UOMINI *alle donne, sostando un poco dal lavoro.*

Versami un tratto; lena e coraggio

Il corpo e l'anima traggon dal bere.

Le donne mescono ad essi in rozze coppe.

TUTTI.

Oh guarda, guarda! del sole un raggio

Brilla più vivido nel mio / tuo bicchiere!

All'opra, all'opra ... Dàgli, martella ...

Chi del gitano i giorni abbella?

La zingarella!

AZUCENA *Canta: gli Zingari le si fanno allato.*

Stride la vampa! – la folla indomita

Corre a quel fuoco – lieta in sembianza;

Urli di gioia – intorno echeggiano:

Cinta di sgherri – donna s'avanza!

Sinistra splende – sui volti orribili

La tetra fiamma – che s'alza al ciel!

Stride la vampa! – giunge la vittima

Nero-vestita, – discinta e scalza!

Grido feroce – di morte levasi;

L'eco il ripete – di balza in balza!

Sinistra splende – sui volti orribili.

La tetra fiamma – che s'alza al ciel!

ZINGARI.

Chi del gitano i giorni abbella?

La zingarella!

MANRICO *sorgendo.*

Soli or siamo; deh, narra

Quella storia funesta.

AZUCENA.

E tu la ignori,

Tu pur! ... Ma, giovinetto, i passi tuoi

D'ambizion lo sprone

Lungi traea! ... Dell'ava il fine acerbo

È quest'istoria ... La incolpò superbo

Conte di malefizio, onde asserìa

Còlto un bambin suo figlio ... Essa bruciata

Venne ov'arde quel foco!

MANRICO *rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma.*

Ahi! sciagurata!

AZUCENA.

Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo!

Col figlio sulle braccia, io la seguia piangendo.

Infino ad essa un varco tentai, ma invano,

aprirmi ...

Invan tentò la misera fermarsi e benedirmi!

Ché, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,

Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!

Allor, con tronco accento: Mi vendica! esclamò.

Quel detto un'eco eterna in questo cor lasciò.

MANRICO.

La vendicasti?

AZUCENA.

Il figlio giunsi a rapir del Conte:

Lo trascinai qui meco ... Le fiamme ardean già
pronte.

MANRICO *con raccapriccio.*

Le fiamme! ... oh ciel! ... tu forse? ...

AZUCENA.

Ei distruggeasi in pianto ...

Io mi sentiva il core dilaniato, infranto! ...

Quand'ecco agli egri spirti, come in un sogno,
apparve

La vision ferale di spaventose larve!

Gli sgherri ed il supplizio! ... La madre smorta in
volto ...

Scalza, discinta! ... il grido, il noto grido ascolto ...

»Mi vendica! ...« La mano convulsa tendo ...
stringo

La vittima ... nel foco la traggo, la sospingo ...

Cessa il fatal delirio ... l'orrida scena fugge ...

La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!

Pur volgo intorno il guardo e innanzi a me vegg'io

Dell'empio Conte il figlio ...

MANRICO.

Ah! come?

A me, se vivi ancora,

Nol dêi? Notturna, nei pugnati campi

Di Pelilla, ove spento

Fama ti disse, a darti

Sepoltura non mossi? La fuggente

Aura vital non iscovrì, nel seno

Non t'arrestò materno affetto? ... E quante

Cure non spesi a risanar le tante

Ferite! ...

MANRICO *con nobile orgoglio.*

Che portai nel dì fatale ...

Ma tutte qui, nel petto! ... Io sol, fra mille

Già sbandati, al nemico

Volgendo ancor la faccia! ... Il rio De Luna

Su me piombò col suo drappello; io caddi,

Però da forte io caddi!

AZUCENA.

Ecco mercede

Ai giorni, che l'infame

Nel singolar certame

Ebbe salvi da te! ... Qual t'acciecava

Strana pietà per esso?

MANRICO.

Oh madre! ... Non saprei dirlo a me stesso!

Mal reggendo all'aspro assalto,

Ei già tocco il suolo avea:

Balenava il colpo in alto

AZUCENA.

Il figlio mio,

Mio figlio avea bruciato!

MANRICO.

Che dici! quale orror!

AZUCENA.

Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!

*Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio,
Manrico ammutolisce colpito d'orrore e di sorpresa.
Momenti di silenzio.*

MANRICO.

Non son tuo figlio? E chi son io, chi dunque?

AZUCENA *con la sollecitudine di chi cerca emen-
dare il proprio fallo.*

Tu sei mio figlio!

MANRICO.

Eppur dicesti ...

AZUCENA.

Ah! ... forse ...

Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce

Caso, lo spirito intenebrato pone

Stolte parole sul mio labbro ... Madre,

Tenera madre non m'avesti ognora?

MANRICO.

Potrei negarlo?

AZUCENA.

Che trafiggerlo dovea ...

Quando arresta un moto arcano,

Nel discender, questa mano ...

Le mie fibre acuto gelo

Fa repente abbrividir!

Mentre un grido vien dal cielo,

Che mi dice: non ferir!

AZUCENA.

Ma nell'alma dell'ingrato

Non parlò del cielo un detto!

Oh! se ancor ti spinge il fato

A pugnar col maledetto,

Compi, o figlio, qual d'un Dio,

Compi allora il cenno mio!

Sino all'elsa questa lama

Vibra, immergi all'empio in cor.

MANRICO.

Sì, lo giuro, questa lama

Scenderà dell'empio in cor.

Odesi un prolungato suono di corno.

L'usato messo Ruiz invia!

Forse ...

Da fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo.

AZUCENA.

Mi vendica!

Resta concentrata quasi inconsapevole di ciò che succede.

AZUCENA *frapponendosi.*

Manrico

MANRICO.

Il tempo incalza ...

Vola, m'aspetta del colle a' piedi.

Il Messo parte frettolosamente.

AZUCENA.

E speri, e vuoi? ...

MANRICO.

(Perderla? ... Oh ambascia! ...

Perder quell'angelo? ...)

AZUCENA.

(È fuor di sé!)

MANRICO *postasi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello.*

Addio ...

AZUCENA.

No ... ferma ... odi ...

MANRICO.

Mi lascia ...

AZUCENA *autorevole.*

Ferma ... Son io che parlo a te!

Perigliarti ancor languente,

Per cammin selvaggio ed ermo!

Le ferite vuoi, demente,

Riaprir del petto infermo?

Scena seconda

Messo e detti.

MANRICO *al Messo.*

Inoltra il pie'.

Guerresco evento, dimmi, seguìa?

MESSO *porrendo il foglio che Manrico legge.*

Risponda il foglio che reco a te.

MANRICO.

»In nostra possa è Castellor; ne dèi

u, per cenno del prence,

Vigilar le difese. Ove ti è dato,

Affrettati a venir ... Giunta la sera,

Tratta in inganno di tua morte al grido,

Nel vicin Chiostrò della croce il velo

Cingerà Lèonora.«

Con dolorosa esclamazione.

Oh giusto cielo!

AZUCENA *scuotendosi.*

(Che fia!)

MANRICO *al Messo.*

Veloce scendi la balza,

E d'un cavallo a me provvedi ...

MESSO.

Corro ...

No, soffrirlo non poss'io ...

Il tuo sangue è sangue mio! ...

Ogni stilla che ne versi

Tu la spremi dal mio cor!

MANRICO.

Un momento può involarmi

Il mio ben, la mia speranza! ...

No, che basti ad arrestarmi

Terra e ciel non han possanza ...

Ah! ... mi sgombra, o madre, i passi ...

Guai per te s'io qui restassi! ...

Tu vedresti ai piedi tuoi

Spento il figlio di dolor!

Si allontana, indarno trattenuto da Azucena.

Scena terza

*Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di
Castellor.*

Alberi nel fondo. È notte.

*Il Conte, Ferrando ed alcuni Seguaci inoltrandosi
cautamente avviluppati nei loro mantelli.*

CONTE.

Tutto è deserto, né per l'aura ancora
Suona l'usato carme ...
In tempo io giungo!

FERRANDO.

Ardita opra, o Signore,

Imprendi.

CONTE.

Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta ...
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora! ... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso

FERRANDO, SEGUACI.

Ardire! ... Andiam ... celiamoci
Fra l'ombre ... nel mister!
Ardire! ... Andiam! ... silenzio!
Si compia il suo voler.

CONTE *nell' accesso del furore.*

Per me, ora fatale,
I tuoi momenti affretta:
La gioia che m'aspetta
Gioia mortai non è! ...
Invano un Dio rivale
S'oppone all'amor mio;
Non può nemmeno un Dio,
Donna, rapirti a me!

*S'allontana a poco a poco e si nasconde col Coro
fra gli alberi.*

CORO INTERNO DI RELIGIOSE.

Ah! ... se l'error t'ingombra,
O figlia d'Eva, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un'ombra, un sogno fu,
Anzi del sogno un'ombra
La speme di quaggiù!
Vieni e t'asconda il velo
Ad ogni sguardo umano!
Aura o pensier mondano

Novo infonde in me coraggio! ...
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
Le favelli il mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.

Odesi il rintocco de' sacri bronzi.

Qual suono! ... oh ciel ...

FERRANDO.

La squilla

Vicino il rito annunzia!

CONTE.

Ah! pria che giunga

All'altar ... si rapisca! ...

FERRANDO.

Ah bada!

CONTE.

Taci! ...

Non odo ... andate ... di quei faggi all'ombra
Celatevi ...

Ferrando e gli altri Seguaci si allontanano.

Ah! fra poco

Mia diverrà ... Tutto m'investe un foco!

*Ansioso, guardingo osserva dalla parte donde deve
giungere Leonora, mentre Ferrando e i Seguaci
dicono sottovoce:*

Qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi e il cielo
Si schiuderà per te.

Scena quarta

*Leonora con seguito muliebre. Ines, poi il Conte,
Ferrando, Seguaci, indi Manrico.*

LEONORA.

Perché piangete?

DONNE.

Ah! ... dunque

Tu per sempre ne lasci!

LEONORA.

O dolci amiche,

Un riso, una speranza, un fior la terra

Non ha per me! Degg'io

Volgermi a Quei che degli afflitti è solo

Sostegno e dopo i penitenti giorni

Può fra gli eletti al mio perduto bene

Ricongiungermi un dì! ... Tergete i rai

E guidatemi all'ara!

*Incaminandosi.*CONTE *irrompendo ad un tratto.*

No, giammai! ...

DONNE.

Il Conte!

LEONORA.

Giusto ciel!

Le prede sue l'inferno!

Ma se non mai si fransero

De' giorni tuoi gli stami,

Se vivi e viver brami,

Fuggi da lei, da me.

MANRICO.

Né m'ebbe il ciel, né l'orrido

Varco infernal sentiero ...

Infami sgherri vibrano

Mortali colpi, è vero!

Potenza irresistibile

Hanno de' fiumi l'onde!

Ma gli empì un Dio confonde!

Quel Dio soccorse a me.

DONNE *a Leonora.*

Il cielo in cui fidasti

Pietade avea di te.

FERRANDO, SEGUACI *al Conte.*

Tu col destin contrasti:

Suo difensore egli è.

CONTE.

Per te non havvi

Che l'ara d'imeneo.

DONNE.

Cotanto ardia

LEONORA.

Insano! ... E qui venisti? ...

CONTE.

A farti mia.

*E si dicendo scagliasi verso Leonora, onde
impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi,
qual fantasma sorto di sotterra, Manrico. Un grido
universale irrompe.*

LEONORA.

E deggio ... e posso crederlo?

Ti veggio a me d'accanto!

È questo un sogno, un'estasi,

Un sovrumano incanto!

Non regge a tanto giubilo

Rapito, il cor sospeso!

Sei tu dal ciel disceso,

O in ciel son io con te?

CONTE.

Dunque gli estinti lasciano

Di morte il regno eterno;

A danno mio rinunzia

Scena quinta

Ruiz seguito da una lunga tratta di Armati, e detti.

RUIZ.

Urgel viva!

MANRICO.

Miei prodi guerrieri!

RUIZ.

Vieni ...

MANRICO *a Leonora.*

Donna, mi segui.

CONTE *opponendosi.*

E tu speri?

LEONORA.

Ah!

MANRICO *al Conte.*

T'arresta ...

CONTE *sguainando la spada.*

Involarmi costei!

No!

RUIZ, ARMATI *accerchiando il Conte.*

Vaneggi!

FERRANDO, SEGUACI.

Che tenti, Signor?

Il Conte è disarmato da quei di Ruiz.

CONTE *con gesti ed accenti di maniaco furore.*

Di ragione ogni lume perdei!

LEONORA.

(M'atterrisce ...)

CONTE.

Ho le furie nel cor!

RUIZ, ARMATI *a Manrico.*

Vien: la sorte sorride per te.

FERRANDO, SEGUACI *al Conte.*

Cedi; or ceder viltade non è.

*Manrico tragge seco Leonora, il Conte è respinto;
le donne rifuggono al cenobio. Scende subito la
tela.*

Parte terza

Il Figlio Della Zingara

Scena prima

Accampamento.

*A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui
sventola la bandiera in segno di supremo comando;
da lungi torreggia Castellor. Scolte di Uomini
d'arme dappertutto; alcuni giuocano, altri
puliscono le armi, altri passeggiano, poi Ferrando
dal padiglione del Conte.*

ALCUNI ARMIGERI.

Or co' dadi, ma fra poco

Giocherem ben altro gioco.

ALTRI.

Quest'acciar, dal sangue or terso,

Fia di sangue in breve asperso!

*Un grosso drappello di balestrieri traversa il
campo.*

ALCUNI.

Il soccorso dimandato!

ALTRI.

Han l'aspetto del valor!

TUTTI.

Più l'assalto ritardato

Or non fia; di Castellor.

FERRANDO.

Sì, prodi amici; al dì novello è mente

Del capitan la rôcca

Investir d'ogni parte.

Colà pingue bottino

Certezza è rinvenir più che speranza.

Si vinca; è nostro.

TUTTI.

Tu c'inviti a danza!

Squilli, echeggi la tromba guerriera,

Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto;

Fia domani la nostra bandiera

Di quei merli piantata sull'alto.

No, giammai non sorrise vittoria

Di più liete speranze finor! ...

Ivi l'util ci aspetta e la gloria,

Ivi opimi la preda e l'onor.

Si disperdono.

Scena seconda:

Il Conte.

*Uscito dalla tenda volge uno sguardo bieco a
Castellor.*

CONTE.

In braccio al mio rival! Questo pensiero

Come persecutor demone ovunque

M'insegue! ... In braccio al mio rival! ... Ma corro,

Surta appena l'aurora,

Io corro a separarvi ... Oh Leonora!

Odesi tumulto.

*Scena terza**Ferrando e detto.*

CONTE.

Che fu?

FERRANDO.

Dappresso il campo

S'aggrava una zingara: sorpresa

Da' nostri esploratori,

Si volse in fuga; essi, a ragion temendo

Una spia nella trista,

L'inseguir ...

CONTE.

Fu raggiunta?

FERRANDO.

È presa.

CONTE.

Vista

L'hai tu?

FERRANDO.

No; della scorta

Il condottier m'apprese

L'evento.

CONTE.

Eccola.

*Scena quarta**Detti, Azucena, con le mani avvinte, trascinata dagli
Esploratori, un codazzo d'altri soldati.*

ESPLORATORI.

Innanzi, o strega, innanzi ...

AZUCENA.

Aita! ... Mi lasciate ... O furibondi,

Che mal fec'io?

CONTE.

S'appressi.

Azucena è tratta innanzi al Conte.

A me rispondi,

E trema dal mentir!

AZUCENA.

Chiedi!

CONTE.

Ove vai?

AZUCENA.

No! so.

CONTE.

Che? ...

AZUCENA.

D'una zingara è costume

Mover senza disegno

Tumulto più vicino.

Il passo vagabondo,

Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.

CONTE.

E vieni?

AZUCENA.

Da Biscaglia, ove finora

Le sterili montagne ebbi a ricetta!

CONTE.

(Da Biscaglia!)

FERRANDO.

(Che intesi! ... O qual sospetto!)

AZUCENA.

Giorni poveri vivea,

Pur contenta del mio stato;

Sola speme un figlio avea ...

Mi lasciò! ... m'oblìa, l'ingrato!

Io deserta, vado errando

Di quel figlio ricercando,

Di quel figlio che al mio core

Pene orribili costò! ...

Qual per esso provo amore

Madre in terra non provò!

FERRANDO.

(Il suo volto!)

CONTE.

Di', traesti

Lunga etade tra quei monti?

AZUCENA.

Lunga, sì.

CONTE.

Rammeresti

Un fanciul, prole di conti,

Involato al suo castello,

Son tre lustri, e tratto quivi?

AZUCENA.

E tu, parla ... sei? ...

CONTE.

Fratello

Del rapito.

AZUCENA.

(Ah!)

FERRANDO *notando il mal nascosto terrore di*

Azucena.

(Sì!)

CONTE.

Ne udivi

Mai novella?

AZUCENA.

Io? ... No ... Concedi

Che del figlio l'orme io scopro.

FERRANDO.

Resta, iniqua ...

AZUCENA.

(Ohimè! ...)

I Soldati eseguiscono.

AZUCENA.

Oh! Dio! ... Oh Dio! ...

CORO.

Urla pure.

AZUCENA *con disperazione.*

E tu non m'odi,

O Manrico, o figlio mio? ...

Non soccorri all'infelice

Madre tua?

CONTE.

Sarebbe ver?

Di Manrico genitrice!

FERRANDO.

Trema! ...

CONTE.

Oh sorte! ... in mio poter!

AZUCENA.

Deh, rallentate, o barbari,

Le acerbe mie ritorte ...

Questo crudel supplizio

È prolungata morte ...

D'iniquo genitore

Empio figliuol peggiore,

Trema ... V'è Dio pe' miseri,

E Dio ti punirà!

FERRANDO.

Tu vedi

Chi l'infame, orribil opra

Commettea ...

CONTE.

Finisci.

FERRANDO.

È dessa.

AZUCENA *piano a Ferrando.*

(Taci.)

FERRANDO.

È dessa che il bambino

Arse!

CONTE.

Ah! perfida!

CORO.

Ella stessa!

AZUCENA.

E mentisce ...

CONTE.

Al tuo destino

Or non fuggi.

AZUCENA.

Deh! ...

CONTE.

Quei nodi

Più stringete.

CONTE.

Tua prole, o turpe zingara,

Colui, quel traditore? ...

Potrò col tuo supplizio

Ferirlo in mezzo al core!

Gioia m'innonda il petto,

Cui non esprime il detto! ...

Meco il fraterno cenere

Piena vendetta avrà!

FERRANDO, CORO.

Infame pira sorgere,

Ah, sì, vedrai tra poco ...

Né solo tuo supplizio

Sarà terreno foco! ...

Le vampe dell'inferno

A te fian rogo eterno;

Ivi penare ed ardere

L'anima tua dovrà!

Al cenno del Conte i Soldati traggono seco Azucena.

Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando.

Scena quinta

Sala adiacente alla Cappella in Castellor, con verone nel fondo.

Manrico, Leonora e Ruiz.

LEONORA.

Quale d'armi fragor poc'anzi intesi?

MANRICO.

Alto è il periglio! vano

Dissimularlo fora!

Alla novella aurora

Assaliti saremo! ...

LEONORA.

Ahimè! ... che dici! ...

MANRICO.

Ma de' nostri nemici

Avrem vittoria ... Pari

Abbiam al loro ardir, brando e coraggio! ...

A Ruiz.

Tu va'; le belliche opre,

Nell'assenza mia breve, a te commetto.

Che nulla manchi! ...

Ruiz parte.

Odesi il suono dell'organo della vicina cappella.

MANRICO, LEONORA.

L'onda de' suoni mistici

Pura discende al cor!

Vieni; ci schiude il tempio

Gioie di casto amor.

*Mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz
sopraggiunge frettoloso.*

RUIZ.

Manrico?

MANRICO.

Che?

RUIZ.

La zingara,

Vieni, tra ceppi mira ...

MANRICO.

Oh Dio!

RUIZ.

Per man de' barbari

Accesa è già la pira ...

MANRICO *accostandosi al verone.*

Oh ciel! mie membra oscillano ...

Nube mi copre il ciglio!

LEONORA.

Tu fremiti!

Scena sesta

Manrico e Leonora.

LEONORA.

Di qual tetra luce

Il nostro imen risplende!

MANRICO.

Il presagio funesto,

Deh, sperdi, o cara! ...

LEONORA.

E il posso?

MANRICO.

Amor ... sublime amore,

In tale istante ti favelli al core.

Ah! sì, ben mio, coll'essere

Io tuo, tu mia consorte,

Avrò più l'alma intrepida,

Il braccio avrò più forte;

Ma pur se nella pagina

De' miei destini è scritto

Ch'io resti fra le vittime

Dal ferro ostil trafitto,

Fra quegli estremi aneliti

A te il pensier verrà

E solo in ciel precederti

La morte a me parrà!

MANRICO.

E il deggio! ... Sappilo.

Io son ...

LEONORA.

Chi mai?

MANRICO.

Suo figlio! ...

Ah! vili! ... il rio spettacolo

Quasi il respir m'invola ...

Raduna i nostri, affrettati ...

Ruiz ... va ... torna ... vola ...

Ruiz parte.

Di quella pira l'orrendo foco

Tutte le fibre m'arse, avvampò! ...

Empi, spegnetela, o ch'io fra poco

Col sangue vostro la spegnerò ...

Era già figlio prima d'amarti,

Non può frenarmi il tuo martir.

Madre infelice, corro a salvarti,

O teco almeno corro a morir!

LEONORA.

Non reggo a colpi tanto funesti ...

Oh, quanto meglio sarìa morir!

Ruiz torna con Armati.

RUIZ, ARMATI.

All'armi, all'armi! eccone presti
A pugnar teco, teco a morir.

*Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli
Armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di
bellici strumenti.*

mano destra.

In quest'oscura
Notte ravvolta, presso a te son io,
E tu noi sai ... Gemente
Aura che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri ...
D'amor sull'ali rosee
Vanne, sospir dolente;
Del prigioniero misero
Conforta l'ègra mente ...
Com'aura di speranza
Aleggia in quella stanza:
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell'amor!
Ma deh! non dirgli, improvvido,
Le pene delfinio cor!

Suona la campana dei morti.

VOCI INTERNE.

Miserere d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'infernal soggiorno!

LEONORA.

Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Empiron quest'aere di cupo terror! ...
Contende l'ambascia, che tutta m'investe,

Parte quarta

Il Supplizio

Scena prima

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia.

*All'angolo una torre con finestre assicurate da
spranghe di ferro. Notte oscurissima.*

*Si avanzano due persone ammantellate: sono Ruiz e
Leonora.*

RUIZ *sommessamente.*

Siam giunti; ecco la torre, ove di Stato
Gemono i prigionieri ... ah, l'infelice
Ivi fu tratto!

LEONORA.

Vanne,

Lasciami, né timor di me ti prenda ...
Salvarlo io potrò forse.

Ruiz si allontana.

Timor di me? ... sicura,
Presta è la mia difesa.

I suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la

Al labbro il respiro, i palpiti al cor!

*Rimane assorta; dopo qualche momento scuotesi, ed
è in procinto di partire, allorché viene dalla torre
un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma.*

MANRICO *dalla torre.*

Ah, che la morte ognora
È tarda nel venir
A chi desia morir! ...
Addio, Leonora!

LEONORA.

Oh ciel! ... sento mancarmi!

VOCI INTERNE.

Miserere d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'infernal soggiorno!

LEONORA.

Sull'orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo sarà!

MANRICO *dalla torre.*

Sconto col sangue mio
L'amor che posi in te! ...
Non ti scordar di me!
Leonora, addio!

LEONORA.

Di te, di te scordarmi!! ...

Tu vedrai che amore in terra
 Mai del mio non fu più forte;
 Vinse il fato in aspra guerra,
 Vincerà la stessa morte.
 O col prezzo di mia vita
 La tua vita io salverò,
 O con te per sempre unita
 Nella tomba io scenderò.

All'ora estrema; e tu lo chiedi?

CONTE.

Osar potresti? ...

LEONORA.

Ah si, per esso

Pietà domando ...

CONTE.

Che! tu deliri!

Io del rivale sentir pietà?

LEONORA.

Clemente Nume a te l'ispiri ...

CONTE.

È sol vendetta mio Nume ... Va.

LEONORA *Si getta disperatamente a' suoi piedi.*

Mira, di acerbe lagrime

Spargo al tuo piede un rio:

Non basta il pianto? svenami,

Ti bevi il sangue mio ...

Calpesta il mio cadavere,

Ma salva il Trovator!

CONTE.

Ah! dell'indegno rendere

Vorrei peggior la sorte:

Fra mille atroci spasimi

Centuplicar sua morte ...

Più l'ami, e più terribile

Divampa il mio furor!

Scena seconda

*S'apre una porta; n'escono il Conte ed alcuni
 Seguaci, Leonora si pone in disparte.*

CONTE.

Udite? Come albeggi,

La scure al figlio ed alla madre il rogo.

I Seguaci entrano nella torre.

Abuso io forse del poter che pieno

In me trasmise il prence! A tal mi traggi,

Donna per me funesta! ... Ov'ella è mai?

Ripreso Castellor, di lei contezza

Non ebbi, e furo indarno

Tante ricerche e tante!

Ah! dove sei, crudele?

LEONORA *avanzandosi.*

A te davante.

CONTE.

Qual voce! ... come! ... tu, donna?

LEONORA.

Il vedi.

CONTE.

A che venisti?

LEONORA.

Egli è già presso

Vuol partire, Leonora si avviticchia ad esso.

LEONORA.

Conte ...

CONTE.

Né cessi?

LEONORA.

Grazia! ...

CONTE.

Prezzo non havvi alcuno

Ad ottenerla ... scostati ...

LEONORA.

Uno ve n'ha ... sol uno! ...

Ed io te l'offro.

CONTE.

Spiegati,

Qual prezzo, di'.

LEONORA *stendendo la destra con dolore.*

Me stessa!

CONTE.

Ciel! ... tu dicesti? ...

LEONORA.

E compiere

Saprò la mia promessa.

CONTE.

È sogno il mio?

LEONORA.

Dischiudimi
La via fra Quelle mura ...
Ch'ei m'oda ... Che la vittima
Fugga, e son tua.
CONTE.

Lo giura.

LEONORA.

Lo giuro a Dio che l'anima
Tutta mi vede!

CONTE.

Olà!

*Correndo all'uscio della torre. Si presenta un
custode; mentre il Conte gli parla all'orecchio,
Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello.*

LEONORA.

(M'avrai, ma fredda esanime spoglia.)

CONTE a Leonora, tornando.

Colui vivrà.

LEONORA alzando gli occhi, cui fanno velo lagri-
me di gioia.

(Vivrà! ... contende il giubilo

I detti a me, Signore ...

Ma coi frequenti palpiti

Mercé ti rende il core!

Ora il mio fine impavida,

Piena di gioia attendo ...

Potrò dirgli morendo:

Salvo tu sei per me!)

CONTE.

Fra te che parli? ... volgimi,

Volgimi il detto ancora,

O mi parrà delirio

Quanto ascoltai finora ...

Tu mia! ... tu mia! ... ripetilo.

Il dubbio cor serena ...

Ah! ... ch'io lo credo appena

Udendolo da te!

LEONORA.

Andiam ...

CONTE.

Giurasti ... pensaci!

LEONORA.

È sacra la mia fe'!

Entrano nella torre.

Scena terza

Orrido carcere.

In un canto finestra con inferriata. Porta nel fondo.

*Smorto fanale pendente dalla vólta. Azucena
giacente sopra una specie di rozza coltre, Manrico
seduto a lei dappresso.*

MANRICO.

Madre? ... non dormi?

AZUCENA.

L'invocai più volte,

Ma fugge il sonno a queste luci ... Prego ...

MANRICO.

L'aura fredda è molesta

Alle tue membra forse?

AZUCENA.

No; da questa

Tomba di vivi sol fuggir vorrei,

Perché sento il respiro soffocarmi! ...

MANRICO torcendosi le mani.

Fuggir!

AZUCENA sorgendo.

Non attristarti:

Far di me strazio non potranno i crudi!

MANRICO.

Ah! come?

AZUCENA.

Vedi? ... le sue fosche impronte

M'ha già stampato in fronte

Il dito della morte!

MANRICO.

Ahi!

AZUCENA.

Troveranno

Un cadavere muto, gelido! ... anzi

Uno scheletro!

MANRICO.

Cessa!

AZUCENA.

Non odi? ... gente appressa ...

I carnefici son ... vogliono al rogo

Trarmi! ... Difendi la tua madre!

MANRICO.

Alcuno,

Ti rassicura, qui non volge ...

AZUCENA senza badare a Manrico, con ispavento.

Il rogo!

Parola orrenda!

MANRICO.

Oh madre! ... oh madre!

AZUCENA.

Un giorno,

Turba feroce l'ava tua condusse
 Al rogo ... Mira la terribil vampa!
 Ella n'è tocca già! già l'arso crine
 Al ciel manda faville! ...
 Osserva le pupille
 Fuor dell'orbita lor! ... ahi ... chi mi toglie
 A spettacol sì atroce?

Cadendo tutta convulsa fra le braccio di Manrico

MANRICO.

Se m'ami ancor, se voce
 Di figlio ha possa d'una madre in seno,
 Ai terrori dell'alma
 Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.

La conduce presso alla coltre.

AZUCENA.

Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio ...
 Alla quiete io chiudo il ciglio ...
 Ma se del rogo arder si veda
 L'orrida fiamma, destami allor.

MANRICO.

Riposa, o madre: Iddio conceda
 Men tristi immagini al tuo sopor.

AZUCENA *tra il sonno e la veglia.*

Ai nostri monti ... ritorneremo ...
 L'antica pace ... ivi godremo ...

Scena ultima

*Si apre la porta, entra Leonora: gli anzidetti, in
 ultimo il Conte con seguito di Armati.*

MANRICO.

Ciel! ... non m'inganna quel fioco lume? ...

LEONORA.

Son io, Manrico ...

MANRICO.

Oh, mia Leonora!

Ah, mi concedi, pietoso Nume,
 Gioia sì grande, anzi ch'io mora?

LEONORA.

Tu non morrai ... vengo a salvarti ...

MANRICO.

Come! ... a salvarmi? ... fia vero!

LEONORA.

Addio ...

Tronca ogni indugio ... t'affretta ... parti ...

Accennandogli la porta.

MANRICO.

E tu non vieni?

LEONORA.

Restar degg'io! ...

MANRICO

Tu canterai ... sul tuo liuto ...
 In sonno placido ... io dormirò!

MANRICO.

Riposa, o madre: io prono e muto
 La mente al cielo rivolgerò.

*Azucena si addormenta. Manrico resta genuflesso
 accanto a lei.*

Restar! ...

LEONORA.

Deh! fuggi! ...

MANRICO.

No.

LEONORA *cercando di trarlo verso l'uscio.*

Guai se tardi!

MANRICO.

No ...

LEONORA.

La tua vita! ...

MANRICO.

Io la disprezzo ...

Pur figgi, o donna, in me gli sguardi! ...

Da chi l'avesti? ... ed a qual prezzo? ...

Parlar non vuoi? ... Balen tremendo! ...

Dal mio rivale! ... intendo ... intendo! ...

Ha quest'infame l'amor venduto ...

Venduto un core che mio giurò!

LEONORA.

Oh, come l'ira ti rende cieco!

Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!

T'arrendi ... fuggi, o sei perduto!

Nemmeno il ciclo salvar ti può!

Leonora si getta ai piedi di Manrico.

AZUCENA *dormendo.*

Ai nostri monti ... ritorneremo ...
 L'antica pace ... ivi godremo ...
 Tu canterai ... sul tuo liuto ...
 In sonno placido ... io dormirò ...

MANRICO.

Ti scosta ...

LEONORA.

Non respingermi ...

Vedi? ... languente, oppressa,

Io manco ...

MANRICO.

Va' ... ti abbomino ...

Ti maledico ...

LEONORA.

Ah, cessa!

Non d'imprecar, di volgere

Per me la prece a Dio

È questa l'ora!

MANRICO.

Un brivido

Corse nel petto mio!

LEONORA *Cade bocconi.*

Manrico!

MANRICO *accorrendo a sollevarla.*

Donna, svelami ...

Narra.

LEONORA.

Entra il Conte, arrestandosi sulla soglia.

LEONORA.

Ecco l'istante ... io moro ...

Stringendogli la destra in segno d'addio.

Manrico! Or la tua grazia ...

Padre del cielo ... imploro ...

Prima ... che ... d'altri vivere ...

Io volli ... tua morir!

Spira.

CONTE.

(Ah! volle me deludere,

E per costui morir!)

Additando agli Armati Manrico.

Sia tratto al ceppo!

MANRICO *partendo tra gli Armati.*

Madre ... oh madre, addio!

AZUCENA *destandosi.*

Manrico! ... Ov'è mio figlio?

CONTE.

A morte corre! ...

AZUCENA.

Ah ferma! ... m'odi ...

CONTE *trascinando Azucena verso la finestra.*

Ho la morte in seno ...

MANRICO.

La morte! ...

LEONORA.

Ah, fu più rapida

La forza de! veleno

Ch'io non, pensava! ...

MANRICO.

Oh fulmine!

LEONORA.

Senti! la mano è gelo ...

Toccandosi il petto.

Ma qui ... qui foco orribile

Arde ...

MANRICO.

Che festi! ... o cielo!

LEONORA.

Prima che d'altri vivere ...

Io volli tua morir! ...

MANRICO.

Insano! ... ed io quest'angelo

Osava maledir!

LEONORA.

Più non resito!

MANRICO.

Ahi misera! ...

Vedi? ...

AZUCENA.

Cielo!

CONTE.

È spento!

AZUCENA.

Egli era tuo fratello! ...

CONTE.

Ei! ... quale orror! ...

AZUCENA.

Sei vendicata, o madre!

Cade a' pie' della finestra.

CONTE *inorridito.*

E vivo ancor!